

*circa tra uomini, donne e ragazzi, e si apprende, che gustando il profitto della pesca del Corallo, molti altri ancora vi anderanno, tanto più che in essa potranno vivere con più abbondanza di grano, carni, vini e formaggi di quella che hanno (lasciato) in Tabarca, godendovi in oltre un'aria buona, e riducendo, col tempo, quel territorio, con i loro lavori, a produrre ciò che è più necessario al sostentamento; una parte della suddetta gente si ritrova di già nella stessa isola (in) delle Barache, o sia casucce di già fatte, e l'altra resta tuttavia in Portoscuso in Sardegna per mancanza di abitazione: il principale Autore che ha sedotto i Tabarchini di passare in essa, è un certo Rombo di Pegli stato altre volte Governatore di quella (cancellato e sostituito con le parole-impiegato nell' Isola di Tabarca-) e di colà legato, partito (cancellato) per motivi di mala soddisfazione, trovandosi questi nella (cancellato e sostituito da -si trova ora questi-) nell' Isola di San Pietro intento ad avervi impiego e soldo, et in appresso instrutto dalle di lui prime cognizioni si è impiegato allo stesso di popolare parimente la detta Isola, e spopolare quella di Tabarca. Nicolò Tagliafico con altri due fratelli, i quali colà già si ritrovano, rimanendo qui tuttavia il Primo, per passarvi quanto prima, et egli col secondo fratello restano muniti di una patente ufficiale del re di Sardegna, andando egli di concerto in tutto con Duca di San Pietro, di sua incombenza qui si trattiene, fino da marzo prossimo pagato per fare la compera di otto o dieci coralline atte alla pesca del Corallo, avendone già al presente provvedute sei, che partiranno (cancellato e sostituito da -erano destinate a partire-) per colà i primi giorni del vicino (cancellato) mese di settembre, e si vuole che (egli) stia contrattando un bregantino necessario per garantire l' Isola da i corsari barbareschi, alle depredazioni, da quali rimane assai soggetta, specialmente con le galeotte, mentre dalla mattina alla sera si portano questi dalla Berberia alla suddetta Isola; come resta proibito, per ordine del Re di Sardegna, che nessun bastimento estraneo possa andare a pescare il corallo nelle acque di detta Isola dentro il distretto di trenta miglia a mezzo giorno, tramontana, e Ponente, così molto pregiudizio ne risentiranno i Margaritini (i pescatori di Santa Margherita Ligure...n.d.r.), Napolitani, Corsi e Siciliani, che tutti gli anni vi si conducevano, con le loro imbarcazioni, e due anni sono quei di Santa Margherita ritornarono alle loro case con una pesca abbondante di coralli fatta nelle suddette acque, e più temersi, col tempo per lo stesso oggetto di favorire la nuova Popolazione non sarà più permesso agli Alassini di andare alla pesca del Tonno alle Tonnare di Porto Scuso dell' Isola Piana, e di altre circonvicine".*

Quanto precede si presta ad alcune considerazioni basilari. Si tratta un documento che intende rassicurare il Serenissimo Governo della sorte di circa un migliaio di sudditi liguri, pescatori di corallo e loro famigliari in genere, allontanatisi da Tabarca la metà poco prima della conquista del 1741 da parte dei tunisini e rifugiatasi sull'isola di San Pietro vicina alle coste della Sardegna, la seconda metà finita prigioniera degli stessi e riscattata dal re di Piemonte e Sardegna. Essendo Tabarca possedimento spagnolo dato in godimento alla famiglia Lomellini il Governo genovese non si preoccupò minimamente della sorte di quei liguri

di Tabarca. La costruzione della fortezza-città di Carloforte che doveva assicurare la vita dei residenti era già a buon punto. In quella nuova colonia ligure-sarda il pericolo delle incursioni dei corsari algerini e tunisini che si potevano affacciare davanti all'isola di San Pietro in una sola notte di navigazione era sempre attuale. Al momento alcuni dei tabarchini potevano già vivere a San Pietro nelle prime case costruite mentre altri continuavano a risiedere a Portoscuso, in Sardegna, attendendo che venissero costruite le loro abitazioni. Infine, e questo poteva interessare particolarmente il Governo genovese, viene registrata dal rapporto la voce che voleva assicurare alla popolazione tabarchina, oramai installata all'ombra del Forte Carlo, i diritti di pescare il corallo ed il tonno, indispensabili alla vita della comunità, in maniera esclusiva nel mare della Sardegna, in danno dei Sammargheritesi e degli Alassini che frequentavano le medesime acque.

L'interesse genovese per un'isola popolata da gente della medesima stirpe risulta evidente. Già verso la fine della storia della Repubblica Serenissima, emerge l'attenzione genovese sull'importanza assunta, in pochi anni, da quel gruppo di oriundi liguri. Una lettera dell'autunno del 1793, conservata negli atti della Giunta di Marina, faldone 10 all'Archivio di Stato del capoluogo ligure scritta da un tale Giuseppe Armeni, recita: "*(Sono il figlio) del quondam Emmanuelle che dopo il corso di ventidue anni di attento e fedele servizio dal defunto di lui Padre alla Serenissima Repubblica sostenendo la carica di Vice Console per la Nazione Genovese nell'isola di San Pietro in Sardegna, ha egli ottenuto il subingresso in detto ufficio, che esercita con pari zelo e attenzione da anni quattro a questa parte, si fa coraggio si supplicare riverente (le) VV. SS. Serenissime a benignamente concederli la permissione di vestire l'uniforme consolare secondo il modello da VV. SS. Serenissime istituito, il che ridondando in maggior decoro e considerazione dell'impiego che ho l'onore di sostenere, spera conseguire dalla Sovrana munificenza di VV. SS. Serenissime, alle quali ossequiosamente si rassegna*".

Il 16 ottobre il Senato genovese acconsentì alla richiesta, sottoponendola al parere della Giunta di Marina la quale si espresse a favore il 27 novembre con la chiosa "*se ne partecipi al Magnifico Console Ranucci residente in Cagliari da cui detto Vice Console dipende*".

Non interessa tanto sapere che il Vice Console genovese Armeni avrebbe potuto passeggiare sulla calata di Carloforte con la sua giacca blu con bottoni rossi ornati da un'ancora per sfoggiarla di fronte a qualche bella signora, quanto piuttosto che Genova aveva in quell'isola, per tanti aspetti legata alla Liguria, un proprio Vice Console, dipendente dal Consolato di Cagliari, fin da circa il 1768. Segno evidente che le acque di Carloforte meritavano più di un'interesse per gli scafi con la bandiera con la croce rossa di San Giorgio e per i cittadini della Serenissima Repubblica che commerciavano con i loro conterranei sloggiati da Tabarka sempre desiderosi, immaginiamo, di prodotti e soprattutto di notizie provenienti dalla loro terra d'origine. Naturalmente la cala interna di Carloforte costituiva un ottimo rifugio in caso di fortuali e garantiva ai marinai liguri di esser trattati quasi come a casa propria.